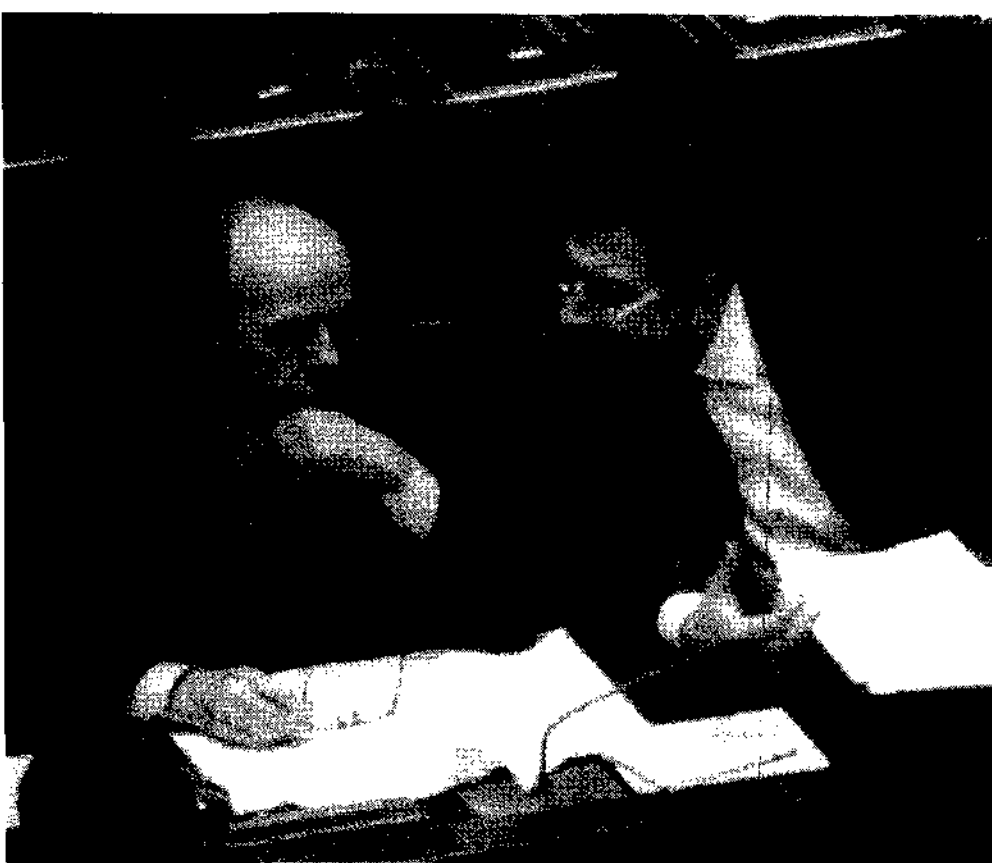


Grandi e Moreso «Siamo alla verifica dell'accordo di luglio»

«La legge finanziaria sarà la cartina di tornasole della tutela del salario e dell'occupazione». È quanto sostiene il segretario confederale della Cgil, Alvaro Grandi, per il quale «il recupero del differenziale salariale dovrà essere per intero». Tra gli impegni di spesa della finanziaria il governo, infatti, dovrà anche stabilire quelli relativi al rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego e quindi sarà importante, afferma il sindacalista, l'orientamento dell'esecutivo, con il quale la confederazione si dovrebbe incontrare in settimana. «Noi esigiamo il rispetto da parte di tutti - dice Grandi - dell'accordo di luglio '93. Questo vuol dire il ripristino del differenziale salariale '94-'95 pari mediamente al 3% e richiesto per il biennio '96-'97 sulla base dell'inflazione programmata. «Coloro che mettono in discussione il recupero del differenziale - spiega Grandi - rendono precaria la credibilità del richiedo '96-'97 sull'inflazione programmata, minando l'accordo di luglio». Ecco perché il governo «è atteso alla prova della tutela del salario - continua Grandi - dal momento che i contratti del pubblico impiego fanno da apripista. Vi è poi l'altra priorità da perseguire, ricorda Grandi, quella del lavoro e dell'occupazione. Giudizio condito dal numero due della Cisl, Raffaele Moreso, per il quale «la finanziaria avrà il consenso sindacale se sarà garantita la tutela del salario e con essa assicurata la difesa dei redditi più bassi e l'occupazione». Anche Moreso è convinto che «il recupero del differenziale salariale è cosa dovuta». Quindi la finanziaria rappresenta per il sindacato «il banco di prova per tutti i rinnovi dei contratti di lavoro, anche per i privati firmatari dell'accordo di luglio».



Il ministro delle Finanze Augusto Paoletti con il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Bruno Mosconi / Ap

Finanziaria, prove di federalismo Dini offre alle Regioni le imposte sull'energia

Il governo ha proposto ieri ai rappresentanti delle Regioni il decentramento dei tributi che gravano sui prodotti energetici. È il primo avvio dell'annuncio «federalismo fiscale». I ministri finanziari non hanno però del tutto convinto i loro interlocutori, che lamentano soprattutto la riduzione dei trasferimenti per la sanità. Oggi Dini incontra i dirigenti della Confindustria che gli chiederanno nuovi incentivi per investire al Sud.

GRUPPO SANITARIO

ROMA. Per la finanziaria siamo alla stretta finale. Il governo ha già visto una prima volta i leaders sindacali, oggi toccherà ai dirigenti della Confindustria e, entro la settimana, un'altra volta ai rappresentanti delle maggiori confederazioni. Ieri è intanto iniziata, a palazzo Chigi, la tradizionale sfilata dei portavoce delle cosiddette categorie minori. Tra qualche giorno Dini e i suoi ministri dovranno essere in grado di avere un quadro completo degli umori e delle richieste varie che percorrono l'intero corpo sociale. E forse, per la fine della prossima settimana, di presentare formalmente la preannunciata manovra sulla finanza pubblica per 32.500 miliardi.

In attesa di affrontare il round decisivo con i sindacati, che ha per posta l'ammontare degli aumenti da riconoscere ai pubblici dipen-

enti, ieri i principali tessitori della tela (i ministri Masera e Paoletti con il sottosegretario al Tesoro Giarda) hanno avuto un confronto non di poco conto con alcuni presidenti delle Regioni. Argomento all'ordine del giorno: l'avvio del tanto volte sbandierato federalismo in materia fiscale. Un tema rilevante non solo per le poste finanziarie che implica ma anche, e forse soprattutto, per il segno politico che il suo svolgimento può attribuire alla fisionomia generale del governo. Il ministro del Bilancio Masera aveva, alla vigilia, preannunciato una manovra ancora una volta «agorosa» ma improntata a provvedimenti di carattere strutturale, coerenti appunto con l'avvio del federalismo fiscale.

Al rappresentante regionali è stato così proposto un trasferimento delle competenze per i tributi che

pesano sui prodotti energetici (gas metano, energia elettrica, benzina) e sui rifiuti urbani. Secondo una logica che il ministro delle Finanze Paoletti ha così voluto riassumere: «Se le imposte sugli immobili sono di competenza dei Comuni, tutto quello che riguarda le autovetture potrebbe essere ricollegato alle Regioni». In questo modo, sempre a detta di Paoletti, un gettito rilevante verrebbe riversato sulle più importanti istituzioni locali «senza creare problemi ai contribuenti».

Disaccordo sulle cifre

Per i rappresentanti del governo il confronto avrebbe avuto un esito positivo. Se non un accordo completo, vi sarebbe stato comunque un rilevante avvicinamento delle posizioni. In realtà, stando ad alcune dichiarazioni della parte opposta, le cose non starebbero esattamente così. Intanto, sull'ammontare complessivo dei trasferimenti le cifre non collimano. Per Giarda si tratterebbe di una somma oscillante tra gli otto e i dodicimila miliardi, per il presidente dell'Emilia-Romagna di circa 12-15 mila miliardi. I ministri non hanno, in ogni caso, preso in considerazione le ipotesi avanzate dalle Regioni, di una compartecipazione al gettito delle imposte maggiori, Irpef e Iva. E hanno scartato anche la propo-

sta di raggruppare una serie di tasse in una nuova imposta sul valore aggiunto delle imprese da far condividere a Stato e Regioni. L'arco di tempo troppo limitato della prevedibile vita del governo, hanno sostenuto, sconsiglia di inoltrarsi per vie troppo impegnative.

Il vero scoglio sul quale si è arenato il confronto riguarda però il finanziamento della sanità. Le Regioni hanno chiesto il ripiano dei loro debiti e hanno giudicato inadeguato, per far funzionare il sistema, lo stanziamento previsto in bilancio sia per il '95 che per il '96. Il governo però non ne vuole sapere di pagare dei conti a pie' di lista, chiede una precisa documentazione delle spese e lascia intendere che i rimborsi saranno comunque inferiori a quanto richiesto.

Nel complesso, i presidenti delle Regioni hanno giudicato interessanti certe novità di metodo messe in evidenza dall'impostazione del governo, ma ancora insufficienti le proposte di «merito», soprattutto a proposito della sanità. Un respiro di sollievo lo devono aver comunque tirato constatando che da parte ministeriale non c'è l'intenzione di trasformare gli enti locali in nuovi esattori, riducendo i trasferimenti statali più di quanto le imposte «federalizzate» possano compensarli. Nei prossimi giorni gli incontri continueranno e forse sarà possibile compiere qualche altro passo di

avvicinamento.

Sempre sul versante fiscale, quello naturalmente più spinoso della manovra in gestazione, Dini e i suoi ministri dovranno affrontare oggi anche l'offensiva della Confindustria. Il presidente Abete ha detto che per il momento andrà a Palazzo Chigi «per ascoltare e non per chiedere». Tuttavia si sa bene che gli imprenditori sono tutt'altro che entusiasti della proroga della patrimoniale sugli utili di impresa anche, se sembrano rassegnati a piegarvisi.

I redditi e i patrimoni

Il leader dei «Giovani», Alessandro Rello, è tornato ieri alla carica sostenendo che vanno tassati i redditi e non i patrimoni, perché altrimenti si disincentiva l'investimento. Se anche Abete non si spende più di tanto in una battaglia che considera già persa, si dice però che sarà intransigente su un altro capitolo in discussione: i tagli alle agevolazioni per le imprese attualmente in vigore sarebbero considerati accettabili solo a patto che si introducano nuove facilitazioni per gli investimenti nel Mezzogiorno.

I sindacati autonomi, infine, che ieri hanno visto Dini, si sono detti contrari ad aumenti della pressione fiscale, sia diretta che indiretta, e a ritocchi alle tariffe amministrative.

Bankitalia dice «stop» agli assegni postdatati

Giro di vite della Banca d'Italia sugli assegni postdatati: con una circolare diffusa il 31 agosto, l'istituto di emissione ha richiamato le banche ad operare in maniera coerente con l'ordinamento che disciplina l'assegno bancario. Quello degli assegni post-datati, usati di fatto al posto delle cambiali (ma che al contrario di queste ultime non pagano imposte di bollo), è un fenomeno ormai dilagante. Che in molti casi cela vere e proprie operazioni illecite.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Meglio delle cambiali, e soprattutto senza i fastidiosi «inconvenienti» che quelle comportano, gli assegni post datati sono diventati prassi corrente per piccole e grandi transazioni, specialmente da quando una legge del '90 ne ha sancito la depenalizzazione. Sono diventati frequenti a tal punto che la Banca d'Italia ha deciso di tirare il freno. Qualche giorno fa da via Nazionale è partito un fax della Vigilanza che richiama tutte le banche a mettersi in riga, anche perché dietro una prassi che tutto sommato costituisce un peccato veniale potrebbero nascondersi l'usura o altri fenomeni criminali.

Stop ai «favori»

Basta con i postdatati - chiede l'istituto di emissione - ma basta anche con i piccoli «favori» resi a clienti, che si sa o si presume essere affidabili, da qualche direttore di filiale, come gli assegni tratti dal cliente oltre la disponibilità del conto e fermi nel cassetto per qualche giorno, giusto il tempo per «coprirli». Basta anche con la troppa fiducia che porta a riconoscere, prima dell'incasso, al cliente fedele, ma magari non affidato o oltre i limiti dell'affidamento, il corrispettivo di assegni tratti su altre banche. Tra i peccati veniali, che però sembrano assai frequenti nel sistema bancario, ricordati nelle istruzioni di vigilanza, c'è anche la pratica di non indicare la non trasferibilità degli assegni superiori ai 20 milioni, come previsto dalla normativa antiriciclaggio. D'ora in poi, secondo l'invito di via Nazionale, le banche porranno attenzione all'obbligo di segnalare al Tesoro gli assegni senza clausola di non trasferibilità. La Banca d'Italia ha anche richiamato gli istituti di credito a «non negoziare titoli tratti su soggetti diversi dagli intermediari bancari», ossia a non accettare assegni o simili emessi da mutue cooperative. Gli istituti, avverte la Vigilanza, non devono incoraggiare in questo modo forme di abusivismo bancario.

Circolare di fuoco

La nota che la Banca d'Italia ha inviato agli istituti di credito sottolinea che «nel corso dell'attività di vigilanza è emerso che il fenomeno della postdatazione ha assunto una maggiore estensione» dopo la legge che nel '90 ha depenalizzato l'emissione di assegni privi di data o con data falsa. «Pur non rappresentando un fenomeno penalmente rilevante - ricorda via Nazionale - risulta tuttavia censurabile sotto diversi profili:

«C'è innanzitutto il rischio di facilitare, indirettamente, attività criminali. L'accettazione di assegni postdatati, infatti, «può contribuire a favorire una disloca e, in taluni casi, più imprudente allocazione del credito. L'utilizzo di assegni postdatati, inoltre può riconnettersi a fatti illeciti. Particolare attenzione - dice Bankitalia al sistema - va quindi posta al contesto in cui è richiesta l'operazione (caratteristiche economiche del cliente, frequenza delle operazioni) al fine di cogliere eventuali elementi sintomatici di fatti di usura o di altri illeciti penalmente rilevanti e come tali oggetto di segnalazione alle autorità. L'assegno postdatato inoltre finisce per assolvere a funzioni diverse da quelle per cui viene utilizzato: la postdatazione, infatti, «da luogo ad un improprio assolvimento da parte dell'assegno della funzione tipica della cambiale - che non è quella di pagamento ma di differimento nel tempo dello stesso - determinando l'elusione della normativa fiscale sull'imposta di bollo».

Municipalizzate elettriche, oggi sciolgono i dipendenti

Oggi i dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate sciolgono per 4 ore. Sono previste manifestazioni davanti alle aziende o alle prefetture delle maggiori città. L'azione di lotta è stata indetta dai sindacati di categoria Fim-Cgil, Fim-Cisl, Uilp-Uil per protestare contro il mancato rinnovo del contratto degli oltre 13 mila dipendenti del settore. «Come se non bastasse - rileva un comunicato sindacale - la Federelvetica (Cisl) ha sospeso unilateralmente l'efficacia delle attuali norme contrattuali». Un atto, questo, definito «gravissimo» dai sindacati che si sono riservati il ricorso in magistratura. «Tante più inespugnabile - prosegue il comunicato - perché la controparte ha palesemente disatteso le indicazioni scaturite in un incontro al ministero del Lavoro nel corso del quale l'autorità di governo aveva sollecitato a riprendere le trattative, auspicando la sospensione di iniziative e decisioni unilaterali». La Cisl, dal canto suo, ha annunciato per oggi una sua conferenza stampa.

IL CASO Nel '95 «rosso» di 800 miliardi nella spesa farmaceutica

Sanità, conti fuori controllo

La spesa sanitaria per i farmaci sfiora di circa 800 miliardi e la Commissione unica del farmaco è al lavoro per definire le misure per il rientro, con possibili aggravii per gli utenti. Il ministro Guzzanti ha chiesto alle Regioni, che chiedono al governo l'azzeramento di debiti pregressi per oltre 13mila miliardi, la mappa delle opere sanitarie incompiute. Misure originali per rientrare dal deficit proposte dal Tribunale del malato.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si prevedono circa 800 miliardi di troppo nella spesa per la farmaceutica '95, rispetto ai 9.100 previsti e la Commissione unica del farmaco (Cuf) sta valutando le ipotesi praticabili per rientrare nel limite di spesa attraverso le possibili riclassificazioni e passaggi di fascia dei farmaci. Lo ha spiegato Adriana Ceci, componente della Cuf in una pausa dei lavori della commissione che si è riunita ieri. «Tutte le ipotesi prese in considerazione per recuperare in tre

mesi (ottobre, novembre e dicembre '95) gli 800 miliardi di sfioramento previsti dalla Società italiana di farmacia ospedaliera (Sifo) - ha spiegato Ceci - comporterebbero uno stravolgimento di quanto è stato costruito in due anni, abbassando drasticamente i livelli di assistenza farmaceutica per il cittadino e introducendo nuovi elementi di disagio e squilibrio». In pratica, conti alla mano, «anche se si decidesse il passaggio di tutti i farmaci di fascia A (quelli necessa-

ri e gratuiti per il cittadino) in fascia B (a metà prezzo a carico dell'assistito) - ha aggiunto - si riuscirebbero a recuperare solo 500 miliardi circa. Per rientrare nel tetto dei 9.000 miliardi nei prossimi mesi bisognerebbe dire ai cittadini che non c'è possibilità di coprire le loro spese per i farmaci».

Un buco di 800 miliardi

Inoltre, secondo Ceci, le recenti assicurazioni del presidente del consiglio Lamberto Dini di non toccare i ticket per la prossima finanziaria vanno nella direzione di non appesantire sul cittadino il contributo alle spese. Ci si potrà sottrarre - si è chiesta Ceci - all'obbligo di un rientro nel tetto di spesa che sembra comunque impraticabile? Le soluzioni che si prospettano e che sono state prese in esame, riguardano la possibilità di non assumere per verifiche le proiezioni di spesa della Sifo. «Ogni altro intervento non può che essere collocato - ha detto Ceci - in una manovra ampia che riscriva

i termini di copertura per la spesa farmaceutica, ma anche le norme su cui si basano i prezzi e l'accesso al rimborso da parte del servizio sanitario. Se comunque - ha concluso - ci verranno richiesti tagli non resterà che mantenere a carico del Ssn i farmaci più convenienti, cioè quelli a costo più basso, trasferendo in fascia C (tutto il prezzo a carico del cittadino) circa 4.400 specialità del dunque riaprendo il contenzioso sia con le aziende sia con gli ammalati che dovranno pagare tutto pur sapendo che anche in questa modo il risparmio non potrà essere realizzato. Secondo Ceci è forse il caso di anticipare il confronto tra le parti interessate per riesaminare l'intera questione.

In serata è arrivata una puntualizzazione del presidente della Commissione unica del farmaco, prof. Mario Condorelli sulla riunione di ieri sulla finanziaria: «Se la spesa farmaceutica supera i 9.000 miliardi compete alla Cuf e non al ministro, riallucrare i prezzi per fa-



Elio Guzzanti

M. Capodanno / Ansa

te definire una mappa, verificare l'entità del fenomeno, completare le opere e diversificare il patrimonio». Dal canto loro gli assessori hanno chiesto al governo l'azzeramento dei debiti pregressi che tra il '92 e il '94 ammontano a 13 mila miliardi, mentre per il '95 hanno lamentato una maggiore spesa di 1.000 miliardi per l'assistenza farmaceutica e di 4.000 per l'acquisto di beni e servizi.

Il Tribunale del malato

Sette misure per coprire in modo originale le spese sanitarie evitando ulteriori prelievi a carico dei cittadini malati sono state presentate ieri da Teresa Petrangolini, del Tribunale per i diritti del malato e da Giovanni Moro, presidente del Movimento federativo democratico. A esempio per rastrellare i 3.000 miliardi richiesti dalla finanziaria viene indicato, solo per il '96, un aumento del costo di sigarette (da 300 a 600 lire a pacchetto) e di alcolici (200 lire a bottiglia).

Gli ospedali incompiuti

Intanto il ministro Elio Guzzanti, nella riunione di ieri, ha chiesto conto agli assessori alla sanità, regione per regione, degli ospedali incompiuti, per poter rapidamen-

Cobas Fs Gallori: «Troppi straordinari»

ROMA. Straordinario «fuori ogni regola» per i macchinisti delle Ferrovie in Toscana dove nel solo mese di luglio qualcuno ha totalizzato anche 413 ore per un compenso aggiuntivo di oltre 9 milioni di lire e c'è chi ha lavorato per 48 ore continue: è quanto denuncia il coordinatore del Cobas macchinisti Ezio Gallori che, da oggi fino a sabato, inizierà uno sciopero della fame per segnalare il rischio per la sicurezza dei passeggeri.

Secondo Gallori il fenomeno degli «straordinari selvaggi» si sta estendendo e non riguarda solo la Toscana, dove dalle 21 di sabato prossimo alle 21 di domenica i macchinisti entreranno in sciopero per sollecitare l'assunzione di 264 unità mancanti. In Italia, secondo i Cobas, mancano circa 2mila macchinisti.